

LA DECISIONE Delibera d'indirizzo per l'attrazione del Valentino
Via libera alla ruota panoramica
«Un investimento da 9 milioni»

→ Ora bisogna solo fare in modo di non dare ragione a Fulvio Pelucchi, l'ex patron di Gardaland che per portare a Torino una ruota panoramica ha pronto un investimento da 9 milioni di euro: «Se fosse per me, potremmo partire anche subito. Peccato che in Italia ci sia una delle peggiori burocrazie del mondo». Se non altro, un primo fondamentale tassello è stato fissato ieri: nella seduta straordinaria di ieri, la giunta comunale ha dato il via libera alla delibera d'indirizzo per installare una attrazione alta fino a 120 metri davanti al Quinto Padiglione di Torino Esposizione. Ma perché

Torino possa entrare in quel ristretto circolo di città del quale fanno parte Vienna, Londra, Parigi e Amsterdam bisognerà sgranare un rosario di pareri che potrebbe spostare a questa primavera l'inizio dei lavori. L'idea dell'assessore alla Cultura e Promozione della città, Maurizio Braccialarghe, è quello di trasformare il piazzale dietro al monumento equestre al Duca d'Aosta in area per spettacoli viaggianti. Ma prima di cambiare il piano regolatore, il Comune dovrà ottenere una lunga serie di via libera. Dalla circoscrizione Otto, innanzitutto. E poi dall'Ente parco, dalla So-

vrintendenza e dalla Commissione paesaggistica: rispetto alle querelle dei mesi scorsi, però, la ruota panoramica è stata spostata al di fuori del parco del Valentino e i vincoli dovrebbero allentarsi. Infine sarà la volta della Commissione sugli spettacoli viaggianti: il suo parere, l'unico vincolante, sarà quello che in ultima istanza consentirà al Comune di indire una gara pubblica per individuare il soggetto privato interessato a realizzare una ruota panoramica.

Al momento, l'unica manifestazione di interesse sembra proprio essere quella avanzata da Pelucchi, che insieme con gli olandesi di Vecoma è deciso a installare un'attrazione non permanente - senza fondamenta, in altri termini - alta non più di 60 metri. «Torino non è una città particolarmente "alta" - ci tiene a precisare Pelucchi - andare oltre i 60 metri non servirebbe». E per quanto riguarda i tempi di intervento, molto dipenderà appunto dalle lungaggini burocratiche. «Per quanto ci riguarda - aggiunge però l'ex patron di Gardaland - noi possiamo ultimare l'installazione anche in due mesi. Al massimo ce ne servirebbero sei, dipende da quelle che saranno le indicazioni che arriveranno dalla Città. Da parte nostra c'è tutta la volontà di concordarlo con il Comune e con la Sovrintendenza».

[p.var.]

2/2 Cronaca
 Qu fa

Torino, Nosiglia celebra la festa di don Bosco
«Riuscì a dare piena cittadinanza ai giovani»

TORINO. «La nostra città oggi somiglia molto a quella dei tempi di don Bosco dove migliaia di ragazzi erano senza futuro, poveri, deboli senza lavoro o sfruttati. Don Bosco allora diede una risposta a Torino spendendo la sua vita per dare speranza alle nuove generazioni: anche oggi c'è bisogno di dare futuro ai giovani. Invochiamo allora don Bosco come protettore del nostro vescovo e dei nostri ragazzi». Così il rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice, il salesiano don Franco Lotto, ha introdotto giovedì mattina la solenne concelebrazione nella festa liturgica del santo

dei giovani presieduta dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. E riprendendo lo spunto del rettore, Nosiglia ha ricordato come don Bosco con gli oratori, le scuole professionali (fu lui l'artefice del primo contratto per gli apprendisti) diede ai giovani «piena cittadinanza» perché li fece protagonisti del proprio futuro. E in serata, ancora in una Basilica (nella foto Lovera) stracolma, la famiglia salesiana si è stretta attorno al successore di don

Bosco, don Pascual Chávez. Il Rettor Maggiore dei salesiani nella sua omelia ha ricordato il cammino del triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (che cadrà nel 2015). (M.Lom.)

AJ

Veglie e incontri: le iniziative promosse dalle diocesi

DA MILANO

Diocesi mobilitate per la 35esima Giornata per la vita, che si celebra oggi in tutta Italia. A Roma, il Vicariato riunirà i fedeli nella parrocchia di Santa Maria in Traspontina, dove il cardinale vicario, Agostino Vallini, celebrerà la Messa delle 10,30, animata dal coro degli studenti del

corso di laurea in Scienze infermieristiche della scuola "P. Luigi Tezza". Al termine ci si sposterà in piazza San Pietro per partecipare alla preghiera dell'Angelus con papa Benedetto XVI.

A Napoli, il cardinale arcivescovo, Crescenzo Sepe, incontrerà alle 9,30 gli ammalati e il personale dell'ospedale Ascalesi e, alle 11, parteciperà alla "passeggiata in famiglia" per le vie del centro cittadino. Dalle 9 a piazza del Plebiscito saranno aperti gli stand delle associazioni e dei movimenti che animano la Giornata e che saranno visitati dall'arcivescovo. Alle 12, Messa nella basilica di San France-

sco di Paola, animata dalle comunità parrocchiali del III decanato.

A Torino la Giornata per la vita è stata celebrata ieri sera con una veglia presieduta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia al santuario della Consolata.

Una Marcia per la vita, in programma sabato 9 febbraio, è invece la modalità scelta dal Forum vita, famiglia, educazione di Palermo per celebrare la Giornata. La marcia partirà alle 16,30 da piazza Croci e si concluderà alle 18 al Teatro Massimo. Tre gli appuntamenti previsti dalla diocesi di Cremona. Venerdì sera si è svolta una veglia a Viadana, men-

tre ieri sera è stata la volta di Caravaggio e Cremona. Quest'ultima è stata presieduta dal vescovo Dante Lafranconi. Per oggi, infine, è in programma un incontro pubblico, a Palazzo Citranova, sulla campagna europea del Movimento per la vita, "Uno di noi".

A Caltagirone i volontari del Centro di aiuto alla vita visiteranno, alle 12 di oggi, le mamme ed i bimbi ricoverati nei reparti di Ginecologia e di Pediatria dell'ospedale "Gravina" portando in dono delle primule. Le primule saranno offerte in tutte le parrocchie per raccogliere fondi a favore delle mamme se-

gnite dal locale Cav.

Oggi a Como, il vescovo Diego Coletti celebrerà la Messa delle 10,30 nella parrocchia di Camerlata. La giornata proseguirà nel pomeriggio con un momento di festa, preghiera e testimonianze al cine-teatro Nuovo di Rebbio.

Le scuole cattoliche dell'infanzia animeranno invece la Messa delle 18,30 nella Cattedrale di Jesi, presieduta dal vescovo Gerardo Rocco, che parlerà sul tema della Giornata.

Diverse le iniziative promosse dalla diocesi di San Marino Montefeltro. Venerdì a Domagnano è stato profettato il film October

baby, cui è seguito un dialogo sulle tematiche della vita quale bene non negoziabile. L'iniziativa sarà replicata venerdì 8 febbraio a Novafeltria e venerdì 15 febbraio a Macerata Feltria. All'interno delle iniziative per la Giornata della vita rientra anche la 21esima Giornata del malato, che sarà celebrata in diocesi lunedì 11 febbraio con iniziative vicariali a cura di Ustrial e Unitalisi.

Sarà la figura di santa Gianna Beretta Molla, sposa, madre e medico, a guidare le riflessioni nelle parrocchie dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. A Perugia la Giornata sarà celebrata

nella parrocchia Maria Regina della Pace in Santa Lucia, con un incontro alle 15,30 di oggi. A Perugia la Giornata sarà anche occasione di festa per i bambini con animazione, giochi e spettacoli, che termineranno alle 18 con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Gualtiero Bassetti.

"Uniti per la pace insieme per la vita" è stato il tema dell'appuntamento di ieri della diocesi campana di Vallo della Lucania, con il vescovo Ciro Miniero a Forchiaro in provincia di Salerno. La diocesi campana di Teggiano-Policastro si è invece ritrovata a Sapri in pro-

vincia di Salerno, con i responsabili dell'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia.

(Hanno collaborato Lucia Giallorenzo e Maria Gabriella Leonardini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



.....
eventi

Parrocchie e comunità mobilitate per celebrare la 35esima Giornata per la vita

No allo status di rifugiati Scatta l'emergenza "libici"

Tra un mese senza casa. Il Comune: intervenga la prefettura

il caso

MASSIMO MASSENZIO

Potranno rimanere a Rivalta fino al 28 febbraio i profughi arrivati dalla Libia e «parcheeggiati» da un anno mezzo nella cascina del Dojrone. Solo da pochi giorni hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma non lo status di rifugiati politici. Adesso hanno 12 mesi di tempo per trovare una sistemazione e un lavoro. Cercheranno di aiutarli i comuni della zona e la cooperativa Santa Cristina. Ma non sarà facile.

Sotto il regime

A Rivalta li chiamano i «libici», ma in realtà i 27 ospiti del rustico alle porte di Rivalta, sotto il regime di Gheddafi hanno solo lavorato. Vengono da Senegal, Burkina Faso, Costa d'Avorio e dal resto dell'Africa. Quando è arrivata la guerra sono scappati. Oppure sono stati arrestati ed espulsi. Spinti sui barconi in rotta per Lampedusa con un fucile puntato alla schiena.

L'elefantiacca macchina della burocrazia li ha sistemati nei centri di accoglienza sparsi dalla Sicilia al Piemonte e poi li ha «dimenticati». Diciotto mesi senza poter cercare un lavoro sono tanti, troppi. E molto costosi. Per ogni profugo lo Stato ha pagato 43 euro al giorno - ora ridotti a 33 - per vitto alloggio. Più una diaria mensile di circa 75 euro a persona: «Ma noi non possiamo consegnare nemmeno un centesimo - spiega Nicola Lentini, consigliere comunale del Pd e operatore della cooperativa Santa Cristina -. Acquistiamo beni di consumo secondo le loro indicazioni».

TI CVPR12

60

Metropoli

LA STAMPA
SABATO 2 FEBBRAIO 2013

In fuga dalla guerra.

Li chiamano i «libici», ma in realtà i 27 ospiti sotto il regime di Gheddafi hanno solo lavorato. Vengono da Senegal, Burkina Faso, Costa d'Avorio e dal resto dell'Africa. Quando è arrivata la guerra sono scappati

43

euro
al giorno
La spesa
dello Stato
per il vitto
e l'alloggio
di ogni
profugo

I ritardi della burocrazia

Sono in molti a pensare che, se i permessi di soggiorno fossero arrivati prima, adesso non ci si troverebbe a fronteggiare un'emergenza: «Ma soprattutto questi soldi si potevano spendere per un vero progetto di integrazione», polemizza l'assessore alle politiche sociali Gianna De Masi. Che si aspetta una proroga in extremis: «Ma in ogni caso non ci faremo cogliere impreparati. La prossima settimana abbiamo convocato un tavolo per gestire un programma di inserimento nella società civile».

L'obiettivo è quello di riuscire a sistemare i profughi in alloggi esterni, a gruppi da 4 persone, coinvolgendo anche i paesi vicini. «Abbiamo lavorato molto per preparare queste persone a essere autonome, ma è stato molto faticoso - spiega il responsabile della cooperativa Santa Cristina, Luigi Varetto -. Avevano aspettative molto alte e proroghe e rinvii hanno minato la nostra credibilità. E provocato qualche tensione».

Il sogno di un lavoro

La situazione nella cascina rivaltese è abbastanza tranquilla. I «libici», guidati dagli operatori, hanno cercato di impiegare al meglio le loro lunghissime giornate.

Più della metà ha frequentato i corsi del Centri di educazione permanente di Orbassano, hanno imparato l'italiano e in due hanno conseguito la licenza media. Amadou Kann, 26 anni, originario del Senegal, adesso frequenta la prima classe delle superiori grazie al progetto Polis: «Vorrei continuare a studiare e spero di trovare un lavoro», spiega in un italiano quasi perfetto. «Voglio mantenermi da solo, ma senza lavoro non è possibile».

Ieri pomeriggio i sindaci dei Comuni che ospitano i profughi si sono riuniti per stilare un documento congiunto e inviarlo alla prefettura: «Chiediamo una redistribuzione più equa dei migranti su tutto il territorio».

Regione, il Pd attacca sull'assistenza "I nuovi parametri sono penalizzanti"

Monferino:

«Nulla è deciso, Ma le risorse non bastano più»

ALESSANDRO MONDO

Stretta della Regione sull'assistenza domiciliare. Lo denuncia il Pd, nelle persone dei consiglieri Aldo Reschigna e Nino Boeti, impugnando (politica-mente) la proposta di delibera trasmessa giovedì dal direttore del settore ai direttori delle Asl e dei Consorzi. A preoccupare i democratici, che accusano l'assessore Monferino di seguire solo con la mano sinistra la delega all'assistenza - «Un assessore-ombra delegato a fare a pezzi il sistema dei servizi», rilancia Mauro Laus - i nuovi parametri. «Finora i malati cronici non autosufficienti, anziani o disabili, possono avere un ricovero in struttura oppure l'assistenza domiciliare, con costi per metà a carico del Servizio sanitario nazionale e per metà a carico del cittadino, a seconda del reddito e del patrimonio individuale, con eventuale integrazione del Comune - premettono i due consiglieri - La nuova proposta di delibera di assistenza

domiciliare prevede che potranno accedere alle prestazioni solo le persone con Isee inferiore a 15 mila euro».

Quanto basterebbe, secondo l'accusa, per eliminare la quota sanitaria oggi prevista a favore di circa 10 mila persone in Piemonte: «Per molti verrebbero interrotte le cure domiciliari, per gli altri l'assistenza domiciliare sarebbe drasticamente ridotta, visto che a un cittadino gravemente ammalato e povero sarebbe riconosciuto un contributo per coprire non più di tre ore di assistenza al giorno». Nell'occasione, Reschigna e Boeti ricordano che il sistema dei servizi e delle prestazioni domiciliari rientra nei livelli essenziali di assistenza previsti dallo Stato e l'incongruenza determinata dalla nuova impostazione: «La quota sanitaria a carico dell'Asl verrebbe prevista solo per i servizi residenziali, costringendo anziani e disabili a essere ri-

inferiori a quelle degli anni passati. L'assessorato ha scelto un percorso di condivisione con gli enti gestori, erogatori del servizio, aprendo un confronto per garantire la continuità degli interventi utilizzando le risorse disponibili a favore degli anziani maggiormente in difficoltà». A tal fine, aggiunge l'assessore, «è stata predisposta una proposta presentata agli enti gestori soprattutto per verificare come eventuali nuovi criteri possano incidere sulla gestione delle non autosufficienze stesse». Nulla di deliberato, insomma. Il documento, semmai, «è una proposta di partenza sulla base della quale aprire il dialogo».

coverati quando possono restare a casa loro, con un paradossale aumento dei costi».

A stretto giro di posta, la replica di Monferino: «Le risorse statali destinate alle non autosufficienze previste per quest'anno sono significativamente

Salesiani

«Il Cordile digitale» La Stampa e i liceali

Incontro stamattina al liceo Salesiano Valsalice sul tema «Cordile digitale: la scuola e il web», è la conclusione dell'itinerario che ha portato al nuovo sito Internet dell'Istituto, alla messa online del quotidiano scolastico e alla nascita della web radio. In viale Thovez, 37 a Torino interverranno tra gli altri il rettore del Politecnico Marco Gilli e il responsabile Redazione «La Stampa» Web Marco Bardazzi. Sarà proiettato un video del Ministro Francesco Proffumo, del rettore Maggiore dei Salesiani don Pascual Chavez e di don Antonio Sciortino Direttore Famiglia Cristiana.

TI CV/PT2

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 2 FEBBRAIO 2013

LA STAMPA
SABATO 2 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino | 49

TI CV/PT2

LA PROTESTA

I lavoratori si ritrovano in piazza: il 60% delle fatture è insoluto, 500 milioni di crediti

Un tavolo di crisi per le cooperative sociali Pagamenti in ritardo, allarme su 30mila posti

→ Resta in fermento il mondo delle cooperative sociali piemontesi, alle prese con un blocco dei pagamenti che si sta prolungando da mesi e sta raggiungendo livelli «insostenibili». La liquidità bancaria è finita o sta per farlo e ci sono migliaia di stipendi a rischio. Almeno 30mila, secondo Agci, Confcooperative e Legacoop, che ieri hanno portato in piazza Castello alcune centinaia di soci-lavoratori per chiedere un segnale alle istituzioni.

Ricevuti dal prefetto, i rappresentanti delle coop hanno ottenuto l'apertura di un tavolo di crisi per affrontare i problemi più stringenti: i tempi di pagamento che - denunciano - vanno dai 390 giorni medi per le Asl e i consorzi socio assistenziali, ai 280 giorni per i Comuni. Ma anche per sottolineare che il 60 per cento dei fatture ti resta insoluto, una somma

che cresce mese dopo mese e ha oltrepassato i 500 milioni di euro. «Le cooperative sociali sono imprese "labour intensive" - si legge in una nota delle centrali cooperative - e il 70% dei loro costi è costituito da salari e stipendi. Finora questo realtà, animate da un forte

sensu di responsabilità, si sono sostenute a vicenda, salvaguardando nel complesso i posti di lavoro». Ma se il blocco non sarà rimosso, «questa capacità di fare rete e resistere potrebbe venire meno - aggiungono - e potrebbe rendersi necessaria una significativa riduzione del personale».

Archiviata la protesta delle associazioni di categoria, nei prossimi giorni sarà la volta dei sindacati e poi degli operatori socio assistenziali autorganizzati. Mercoledì è in programma la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil, con un nuovo presidio sotto la prefettura. Sabato 9 febbraio, alle 14 in piazza Carlo Felice, toccherà invece agli operatori che non fanno riferimento ad alcuna organizzazione, e che si sono autorganizzati tramite il tam-tam sui social network e le assemblee autoconvocate. I coordinatori

IO SCEGLIO LA SALUTE

Ora il medico di famiglia si sceglie su Internet

Un nuovo servizio si aggiunge a quelli già disponibili sul portale "Io scelgo la salute" (www.iosecolosalute.it) e su quello dei servizi digitali Piemontefacile (www.piemontefacile.it). Per scegliere o cambiare il proprio medico di base non è più necessario recarsi agli sportelli: "Cambio medico di famiglia" permette di farlo direttamente on line. Il servizio realizzato dalla Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, in collaborazione con il Csi Piemonte, dopo l'avvio nelle aziende sanitarie di Alessandria e Novara, è ora esteso a tutti i cittadini di Torino, Carmagnola, Chieri, Montcalieri e Nichelino, secondo un piano di diffusione che interesserà tutto il territorio piemontese. Questo servizio si aggiunge ai sistemi on line per la scelta e revoca già in funzione nelle Asl, cui si accede direttamente dai siti aziendali. Il sistema, infatti, è stato realizzato dal Csi per essere applicato a tutte le Asl senza oneri di investimento, permettendo un significativo risparmio in termini di costi praticati: la procedura è gestita in modo completamente automatizzato, senza richiedere lavoro aggiuntivo da parte degli operatori, e permette alle strutture sanitarie di affrontare in modo agevole ed efficiente casi specifici, ad esempio quando medici di famiglia vanno in pensione.

hanno invitato al presidio sia le centrali delle coop, sia i sindacati, che però hanno programmato manifestazioni proprie. Secondo i sindacati confederali, «è a rischio la tenuta dell'intero sistema del welfare: le Asl - scrivono in un comunicato - hanno dichiarato di non poter prevedere un piano di rientro per i pagamenti del 2012 e le imprese non assicurano il pagamento delle retribuzioni e dei contributi».

Alessandro Barbiero

sabato 2 febbraio 2013 7

CRONACAQUI¹⁰

Anche con le medicine non s'arriva a fine mese

Allarme del Banco Farmaceutico in Piemonte "Le scorte del 2012 esaurite prima del previsto"

MARCO ACCOSSATO

Per la prima volta dalla nascita del Banco Farmaceutico, enti ed associazioni che contano sulla solidarietà in farmacia hanno esaurito molto prima della fine dell'anno le scorte di medicinali destinate a chi vive ai limiti della sussistenza. Il segno della crisi che travolge sempre più famiglie passa anche dall'emergenza salute. Per questa ragione, sabato prossimo, 9 febbraio, durante l'edizione 2013 della raccolta dei medicinali da automedicazione, il Banco Farmaceutico chiede «una mano» ancora più generosa ai torinesi e ai piemontesi: recandosi in una delle 422 farma-

cie che in tutta la regione espongono la locandina «Banco Farmaceutico», si potrà acquistare e donare un medicinale a chi oggi non può permettersi neppure la salute.

Nella sola Torino e nei Comuni della provincia saranno coinvolte 198 farmacie, che raccoglieranno farmaci per i 49 enti convenzionati, fra cui Camminare Insieme, Sermig, Gruppo Abele, centri Caritas e Conferenze di San Vincenzo, la Croce Rossa Italiana, la Comunità Madian onlus, Il Mondo di Joele e tante altre associazioni ormai radicate nel territorio.

Nel 2012, in tutto il Piemonte, sono stati donati oltre 48 mila

medicinali (quasi 22 mila nel solo Torinese) a 165 enti convenzionati. Negli anni, oltre alle donazioni dei cittadini, il Banco Farmaceutico ha ottenuto in più il contributo anche di aziende farmaceutiche, che hanno permesso di distribuire alle organizzazioni assistenziali ben 215 tipologie diverse di prodotti, non solo da banco, ma anche da prescrizione medica, per un valore di quasi 3 milioni di euro.

Quest'anno l'appello della delegata territoriale Clara Cairola Mellano è ancora più urgente: «Non a caso - dice - il simbolo scelto per l'edizione 2013 del Banco è una mano tesa: "Dateci una mano"».

San Vincenzo

"Sempre più italiani ci chiedono aiuto"

«Tra le persone che ci chiedono aiuto cresce il numero di italiani, molti dei quali hanno perso il lavoro. Vediamo famiglie che non avremmo mai pensato sarebbero mai state così in difficoltà». Piera Angeleri, della conferenza San Vincenzo de Paoli, sintetizza così il segnale della crisi visto dai loro occhi: il riferimento per le ormai 90 famiglie che si rivolgono qui nella speranza di un aiu-

to concreto è la parrocchia Nostra Signora del Santissimo Sacramento, via Casalborgone, tra la collina e corso Casale, cioè tra famiglie abbienti da un lato e persone bisognose dall'altro. «In particolare ci vengono chiesti farmaci per i bambini,

contro la tosse, la febbre, e quando ci troviamo di fronte a qualche malattia più grave indirizziamo le persone dal medico o in un consultorio». Un tempo, spiega la Angeleri, «gli italiani che si rivolgevano a noi non erano così numerosi. Ciò che è anche cambiata non è solo la nazionalità delle persone che hanno più bisogno: oggi si vedono persino i mariti, mentre fino a poco tempo fa erano soprattutto le madri e le mogli a bussare alla nostra porta. Gli uomini che hanno perso il lavoro sperano anche in un'occupazione occasionale, ma per loro è più difficile trovare opportunità».

LA STRADA PH

Camminare Insieme

"Sono scomparsi i campioni gratuiti"

«Un tempo potevamo contare sui campioni gratuiti di farmaci che ci venivano donati dai medici, ma questa fonte di rifornimento ormai si è ridotta praticamente a zero: riceviamo ancora medicinali dai parenti di chi muore, una parte li acquistiamo, ma senza il Banco Farmaceutico

saremmo veramente in crisi». Laura Sacchi è la referente della Camminare Insieme: «Seguiamo in particolare immigrati con o senza assistenza sanitaria - spiega - molti hanno perso il permesso di soggiorno perdendo il posto di lavoro, e se non ci fossimo noi, insieme ad altre organizzazioni come la nostra, non avrebbero più possibilità di curarsi». Chi chiede aiuto ha bisogno in particolare di antibiotici, antidolorifici o

astroprotettori: «Spesso sono persone che hanno problemi di artrosi o soffrono di dolori legati ai lavori usuranti che hanno fatto o stanno facendo. Mentre l'alimentazione sbilanciata crea problemi di origine gastrica». Sono soprattutto stranieri a chiedere aiuto, «ma c'è anche qualche italiano senza casa che vive dove capita».

"C'è chi non può permettersi il ticket"

«Ci sono persone che avrebbero diritto all'assistenza del servizio sanitario nazionale, ma si rivolgono comunque a noi perché non hanno neppure i soldi per pagare il ticket». La dottoressa Maria Bronzino descrive così la situazione attraverso gli occhi e l'esperienza del Sermig. Il Servizio missionario di Borgò Dora offre - come anche la Camminare Insieme - la

possibilità di essere visitati da medici, e per questo, nell'ultimo anno, ha contato circa 6 mila visite. «Quando siamo nati - dice la dottoressa Bronzino - erano soprattutto uomini irregolari a chiedere aiuto. Oggi si rivolgono a noi molte donne,

e un terzo sono bambini». Le richieste di medicinali sono quelle di tutti: antifebbrili, antinfiammatori, sciroppi contro la tosse. Ma anche farmaci per patologie più gravi, che in alcuni casi possono mettere a rischio la sopravvivenza di chi sta chiedendo aiuto. «La gente ha sempre meno possibilità, e grazie al Banco Farmaceutico le domande di medicinali possono arrivare direttamente alle ditte farmaceutiche, oltre che contare sulla disponibilità dei cittadini nelle giornate dedicate al "Banco" come quella di sabato prossimo».

Il Mondo di Joele

"Curare il mal di denti è diventato un lusso"

Nel cuore di San Salvario c'è un indirizzo sicuro per le madri straniere in difficoltà: è il Mondo di Joele, via Saluzzo 30. Nata nel 2007, la onlus sta accanto alle donne immigrate, alcune delle quali frequentano un corso di alfabetizzazione: «Sul fronte dell'emergenza farma-

ci - spiega la responsabile, Federica Ponso - ci vengono chiesti soprattutto antidolorifici e antinfiammatori. Si tratta di persone private del diritto a tutto. Molte donne non hanno la possibilità neppure di curarsi un mal di denti, o

lenire i dolori mestruali, perché non possono permettersi di entrare in farmacia». Un collirio per gli occhi, uno sciroppo per la tosse, un medicinale per abbassare la febbre o una scatola di fermenti lattici sono un lusso che in questo periodo come nel resto dell'anno diventa diritto alla Salute soltanto grazie al Banco Farmaceutico. Per questo motivo alcune volontarie del Mondo di Joele sabato prossimo saranno in farmacia per chiedere un aiuto come decine di altri volontari.

il caso

ANDREA ROSSI

Derivati sotto controllo Torino abbatte il debito

La promessa: nel 2013 scenderà di altri 115 milioni

Nessun nuovo mutuo, anzi, altri 100 e più milioni di rate da pagare per estinguere il vecchio debito. Nessun ricorso a entrate straordinarie e una tantum per finanziarie spese. Ulteriore impulso alla svalutazione dei residui attivi, cioè quei crediti che sono maturati nel tempo ma non sono mai riscossi e difficilmente lo saranno. Messa così la situazione sembra annunciare un 2013 durissimo, per il Comune di Torino. E invece il documento di programmazione economica varato ieri mattina dal sindaco e dall'assessore al Bilancio Passoni - e che, in virtù delle nuove leggi nazionali, sarà inviato alla Cortei dei Conti - per Palazzo Civico segna un'inversione di rotta.

IL DOCUMENTO

Inviato alla Corte dei Conti
Certificato il rientro
nel patto di stabilità

Ieri il Comune ha certificato il rientro nel patto di stabilità e ha inviato il documento al ministero dell'Economia. «È stato un anno molto complicato, ne siamo usciti con un gran lavoro squadra», spiega Passoni, «e senza pregiudicare i servizi ai cittadini».

Il passaggio è cruciale perché quest'anno Torino potrebbe avere un po' d'ossigeno in più: niente blocco alle assunzioni né agli investimenti, nessuna multa da pagare.

Niente nuovi mutui

Anche nel 2013 il Comune non accenderà nuovi mutui, ma finanzia gli investimenti con fondi «interni»

La linea del sindaco

Il messaggio che però ieri il sindaco Fassino e la sua giunta hanno voluto inviare alla magistratura contabile è un altro: le politiche di rigore non verranno abbandonate né allentate. Il Dpef, infatti, mette in chiaro i punti chiave: nessun nuovo debito, nessuna operazione per garantire entrate straordinarie. Il macigno che pesa sulle spalle della città nel 2011 è diminuito di 32 milioni, nel 2012 di 90, nel 2013 si ri-

durà di 115, scendendo probabilmente sotto quota tre miliardi con una curva calante ormai consolidata. Nessun allarme nemmeno sui derivati. Secondo le analisi del Comune la situazione è sotto controllo: i 22 contratti stipulati nel 2001 da Torino sarebbero al riparo dagli scossoni della finanza globale. Anzi, proprio l'attuale situazione di tassi d'interesse negativi, è la più penalizzante; se dovessero crescere (ed è possibile, avendo toccato il mi-

nimo storico) il quadro non potrebbe che migliorare.

L'opposizione

Proprio sul debito, ieri, si è innescata l'offensiva del consigliere del Pdl Andrea Tronzano. «I derivati, attualmente, hanno una perdita potenziale di 120 milioni. Abbiamo ancora oltre 1,5 miliardi di residui passivi, che risalgono addirittura al 1987. E non abbiamo più capacità di fare mutui: la nuova legge stabilisce che solo chi ha meno del 4 per cento nel rapporto tra interessi passivi ed entrate correnti può contrarne. Torino è al 9».

La Corte dei conti

Il Dpef approvato ieri mattina risponde a parte di queste obiezioni, le stesse sollevate dalla Corte dei Conti mesi fa e poi chiarite, tanto che la magistratura contabile ha dato atto degli sforzi compiuti dal Comune: i residui passivi, così come quelli attivi, sono stati pesantemente svalutati, e questo prima che il governo Monti lo imponesse per legge. Quanto ai mutui, Torino non ne accende da un paio d'anni e vuole continuare su questa strada. Gli investimenti saranno finanziati solo con entrate «interne». Ad esempio gli oneri d'urbanizzazione, che - è questo l'impegno - non saranno più impiegati per sostenere la spesa corrente ma dirottati sugli investimenti.

“Prudenza”, l’Ascom frena sulle nuove isole pedonali

La Sala Rossa chiede più coraggio. Lavolta: “Servono risorse”

DIEGO LONGHIN

«PRUDENZA, prudenza, prudenza». Maria Luisa Coppa, numero uno dell’Ascom, lo ripete tre volte. Nessun tono polemico, malanumero uno dei commercianti rimarca che «sulle chiusure al traffico bisogna parlarne in maniera approfondita e riflettere prima che il Comune prenda qualsiasi decisione. E su questo non ho dubbi. Mi sembra che la giunta Fassino dimostri serietà. L’economia è troppo fragile in questo momento per fare fughe in avanti». L’atteggiamento è diplomatico, ma il messaggio è chiaro rispetto alla prima lista esaminata dagli assessori alla Viabilità, Claudio Lubatti, all’Ambiente, Enzo Lavolta, e al Commercio, Giuliana Tedesco, assieme al sindaco Piero Fassino. Ai commercianti sentir parlare di via Roma, anche se si tratta del tratto tra piazza Castello e piazza San Carlo, fa storcere il naso. Anche se possono tirare un sospiro di sollievo visto che nella bozza di piano

non compare via Po.

L’elenco deve essere scremato (o ampliato) nel confronto che si aprirà nei prossimi giorni con i commercianti, le altre associazioni e il Consiglio comunale. È la carne al fuoco, tra chiusure al traffico, idea che Fassino ribalta in apertura e rinnovo delle vie, «zone 30», biciplan, sconti sul parcheggio per le auto più ecologiche nelle strisce blu in centro e Ztl, non manca. Saranno due mesi intensi

I commercianti:
“L’economia è troppo fragile in questo momento per fughe in avanti”

La commissione viabilità chiede di chiudere al traffico il primo tratto di via Po

per l’assessore Lubatti. Forse, però, avere tanti capitoli aperti può essere anche un vantaggio: diversi i punti su cui trattare per mettersi d’accordo, soprattutto con le associazioni dei commercianti, dall’Ascom a Confercenti. «Oltre al confronto — dice l’assessore all’Ambiente, Enzo Lavolta — è necessario trovare anche le risorse per intervenire. Come sottolinea il sindaco, se si vogliono aprire le strade, è necessario riempire le

pedonalizzazioni».

I problemi maggiori, forse, arriveranno dalla discussione in Consiglio, dove, per ora, la bozza di piano è stata presa in maniera positiva, ma si chiede più coraggio, soprattutto nel centro: «Se c’è bisogno di coraggio ci deve essere da parte di tutti e credo che il tratto iniziale di via Po, fino a via San Francesco, debba essere inserito fra le pedonalizzazioni», sottolinea Mimmo Carretta, presidente della commissione Viabilità. «Siamo però soddisfatti che la giunta abbia dato un’accelerata. Questo piano arriva in seguito a linee di indirizzo chiaro e nel giro di un mese, dopo i confronti con le circoscrizioni e le associazioni di categoria, dovremo partire con la discussione in commissione». L’importante, aggiunge Marco Grimaldi, presidente della commissione Ambiente «è che pedonalizzazioni, zone 30, biciplan, ridiscussione della Ztl siano partite che si incrocino per disegnare la viabilità del futuro della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

DOMENICA 3 FEBBRAIO 2013

TORINO

XXII

Il medico di famiglia si sceglie online

Attivo a Torino, Nichelino, Moncalieri, Chieri e Carmagnola il nuovo servizio

Un nuovo servizio si aggiunge a quelli già disponibili sul portale «Ioscelgolasalute» (www.ioscelgolasalute.it) e su quello dei servizi digitali Piemontefacile (www.piemontefacile.it). Per scegliere o cambiare il proprio medico di base non è più necessario recarsi agli sportelli: Cambio medico di famiglia permette di farlo direttamente on line. Il servizio realizzato dalla Regione Piemonte, assessorato alla Sanità, in collaborazione con il Csi Piemonte, dopo l'avvio nelle aziende sanitarie di Alessandria e Novara, è ora esteso a tutti i cittadini di Torino (Asl To1 e To2), Carmagnola, Chieri, Moncalieri e Nichelino (Asl To5), secondo un piano di diffusione che interesserà tutto il territorio piemontese.

Questo servizio si aggiunge ai sistemi on line per la scelta e revoca già in fun-

avere sottomano tutti i dati per richiedere direttamente agli sportelli dell'Asl di riferimento, di essere assegnati a uno di loro per motivi specifici. Tutto questo è possibile perché il servizio è direttamente collegato con la banca dati regionale che gestisce le informazioni di tutti gli assistiti (l'Archivio unico regionale degli assistiti) e con il Portale dei medici di medicina generale. Il cittadino ha così immediatamente un quadro completo di ciò che può scegliere on line, in tempo reale e libero dagli orari di apertura degli uffici, e di ciò che invece, a norma di legge, richiede una procedura allo sportello. A oggi il servizio esteso alle cinque Asl interessa una popolazione di circa 2 milioni di persone, per una sanità, come dicono dall'assessorato, «sempre più vicina ai cittadini».

[FGar]

PERCORSO A TAPPE

Dopo la sperimentazione ad Alessandria e Novara pronti a coprire tutto il Piemonte

zione nelle Asl, cui si accede direttamente dai siti aziendali.

Il sistema, infatti, è stato realizzato dal Csi per essere applicato a tutte le Asl senza oneri di investimento, permettendo un significativo risparmio in termini di costi e praticità: la procedura è gestita in modo completamente automatizzato, senza richiedere lavoro aggiuntivo da parte degli operatori, e permette alle strutture sanitarie di affrontare in modo agevole ed efficiente casi specifici, per esempio quando medici di famiglia vanno in pensione e molti pazienti devono fare una nuova scelta.

Il funzionamento è semplice. Dopo avere effettuato l'accesso con la relativa registrazione, si ottiene una lista dei medici disponibili nel proprio territorio di residenza o di domicilio. Per ogni medico è possibile visualizzare l'orario di ricevimento, l'indirizzo dell'ambulatorio, calcolare la distanza dalla propria abitazione e scegliere l'opzione preferita con un semplice click. Non solo: il servizio offre tutte le informazioni sui medici che operano nelle zone immediatamente confinanti con il proprio ambito territoriale, in modo da

Commissariato il campus della Suism

OTTAVIA GIUSTETTI

L'UNIVERSITÀ ha nominato tre commissari, Giorgio Gilli, Anna Rita Laselva e Michele Rosbock, e ha chiesto a Giuseppina Robecchi, il presidente, di farsi da parte, per avviare una indagine sui conti e sulle prospettive future della facoltà. C'è infatti l'ombra di un non limpido intreccio di interessi dietro all'operazione che ha visto trasferire buona parte delle attività dalla sede storica di piazza Bernini a Leini, dove il Comune, ancora sindaco Nevio Coral, si offre di ospitare gli studenti in un campus nuovo di zecca senza oneri di affitto né di mantenimento per l'ateneo. Parliamo di tre palazzetti tecnologicamente all'avanguardia con palestra, un edificio di aule, una piscina olimpionica e diversi campi da gioco all'aperto.

La scintilla che ufficialmente ha acceso la miccia è la notizia di dicembre del concorso truccato e dell'indagine penale contro Robecchi e Antonio Postiglione, vero «inventore» della Suism alla fine degli anni Novanta, ora in pensione (rimasto consulente) e ancora oggi avvertiti dell'Isief, divenuto nel frattempo istituto

privato. Entrambi sono accusati di aver passato le domande del test d'ingresso a Maurizio Di Gioia, presidente della società Provana spa, la municipalizzata del Comune di Leini che ha appalti per manutenzione e riscaldamento nel campus. Ed è, tra l'altro, notizia di questi giorni che ci sarebbero altri compiti sospetti.

Le motivazioni del commissariamento però sono più numerose. Il problema urgente di oggi è quello finanziario: un buco di quasi mezzo milione di euro grava sul bilancio della facoltà, in parte provocato dalla decisione della Regione Piemonte di non rinnovare una vecchia convenzione, in parte da stipendi e una serie di consulenze non giustificabili riconosciute anche a parenti di dipendenti dell'università. Il secondo motivo potrebbe essere quello di dover trovare in breve tempo una nuova sede, dopo che la giunta commissariata del Comune di Leini ha comunicato all'amministrazione dell'ateneo che non è più in grado di sostenere i costi di ospitalità nel campus sul suo territorio. Sarebbe, così, durato un lampo l'accordo che ha trasferito la facoltà a Leini, giusto il tempo tra un paio di inchieste penali, quella di Minotauro che ha portato al rin-

vio a guinzaglio dell'ex sindaco Nevio Coral per concorso estero in associazione mafiosa, e quella «più piccola», ma forse non del tutto slegata, per abuso d'ufficio dei vertici della Suism.

Risale infatti al 2009 l'offerta del sindaco di ospitare gratuitamente gli studenti sul suo territorio, in un campus di proprietà dell'immobiliare Ream, gruppo di fondazioni bancarie, alla quale l'amministrazione cittadina avrebbe dovuto pagare l'affitto per diverse centinaia di migliaia di euro per dieci anni. La proposta all'epoca fece saltare un'altra operazione, quella dell'ex Mani-fattura Tabacchi, per la quale erano stati trovati finanziamenti ma che, evidentemente, messa a confronto con un'alternativa simile era risultata sconvolgente. Pochi mesi dopo l'inaugurazione però sono arrivate le misure della Procura per l'indran-

gheta. E nei mesi successivi è stato sciolto il Consiglio comunale. Adesso la decisione dei commissari prefettizi che hanno preso in esame il bilancio della città è una doccia fredda per l'ateneo che ha anche tentato di approvare una delibera con la quale si faceva carico dell'affitto in prima persona ma non ci è riuscita. E poi non si tratterebbe solo di affitto. Anche le spese per la manutenzione e il

La decisione dopo Minotauro e l'inchiesta sulla assegnazione della manutenzione

riscaldamento degli spazi sono fino a oggi totalmente a carico del Comune. Guarda caso la principale società che fornisce questi servizi è proprio la Provana spa, la municipalizzata presieduta da quel Maurizio di Gioia che a più di 40 anni si è presentato al test d'ingresso della Suism e che è indagato per aver ottenuto da Postiglione e Robecchi le domande in anticipo.

‘Nel 2014 fusione Fiat-Chrysler e presto la piena occupazione Fiom? Un sindacato presuntuoso’

Marchionne: non sopporto l'arroganza Volkswagen

PAOLO GRISERI

TORINO

SERGIO Marchionne, 60 anni, nato a Chieti, italiano, naturalizzato canadese. Quando le chiedono in che città vive, lei che cosa risponde tra Torino e Detroit?

«In aereo. È più facile».

Osannato in America e criticato in Italia. Ci sono buone ragioni per entrambi gli atteggiamenti. Come vive questo doppio giudizio?

«All'inizio ho avuto grandissime difficoltà a capire. Quando siamo arrivati in Fiat nel 2004 perdevamo 5 milioni al giorno. Abbiamo chiuso il 2012 con quasi sei miliardi di risultati operativi. C'è stato un cambiamento totale in questi nove anni. E questo passaggio, anche per colpa mia, non sono riuscito a farlo capire in modo efficace. In America dal 2009 a oggi abbiamo aumentato gli organici di 19 mila persone. In Italia dal 2004 al 2012 gli organici sono aumentati di 10 mila persone. Abbiamo assorbito aziende che stavano per fallire».

Però avete una quantità di persone in cassa integrazione...

«Abbiamo perso il 40 per cento del mercato in Italia dal 2007 a oggi».

Ma è colpa del mercato o anche della mancanza di modelli?

«L'abbiamo visto con la Panda. È riconosciuta come la 4x4 più importante del settore. Eppure il mercato non c'è. Diciamo onestamente: c'è povertà e questo non è dovuto alla Fiat, è un problema strutturale del Paese oggi».

Lei dice che in Europa ci sono 3,5 milioni di sovracapità produttiva installata. Ma ci sono produttori che non hanno sovracapacità...

«Non ci sono dei produttori, c'è un produttore. Che è il secondo o terzo al mondo...».

Quindi è un problema di dimensioni?

«È anche un problema di storia. Ci hanno messo 25 anni a creare un marchio come l'Audi. E hanno una fortissima posizione fuori dall'Europa, a cominciare dalla Cina. Noi in Cina stiamo cominciando adesso...».

Come mai l'Asia per voi è così complicata?

«Perché abbiamo sbagliato dieci anni fa, la prima volta che ci siamo andati. In ambienti complicati come la Cina ci vogliono anni per togliersi dall'ingaggio».

Si considera fuori da quel mercato?

«No. Abbiamo grandissime possibilità con la Jeep, la Maserati e l'Alfa Romeo. L'Alfa Romeo è un marchio che deve essere ricostruito. Lo abbiamo danneggiato noi. Mi assumo tutta la responsabilità. La 159 l'ho lanciata io».

Lei si sta prendendo un impegno a non vendere l'Alfa Romeo?

«L'Alfa non è in vendita. Especialmente a loro...».

Quando lei è arrivato, la Fiat era tecnicamente fallita. Lei lo sapeva o è stato incosciente?

«Non lo sapevo. Ero in consiglio di amministrazione dal 2003 ma la situazione era molto difficile da capire dal consiglio».

Vinascudevano la gravità della crisi?

«C'erano dei piani di risanamento piuttosto ottimisti».

Tutti pensavano che avreste venduto?

«Anche i banchieri volevano che vendessimo».

E gli azionisti?

«È nove anni che lavoro con gli azionisti e con John in particolare. Non abbiamo mai avuto una divergenza strategica sulla gestione del gruppo. Senza la Famiglia, la Fiat oggi non ci sarebbe e per questo li ringrazio. Hanno rischiato anche con l'avventura americana».

Lei sembra credere molto alle potenzialità del mercato americano e molto meno, almeno in termini di nuovi modelli, a quello europeo. Quando un mercato va male, bisogna lasciarlo cadere?

«Ci sono dei momenti in cui è meglio alzarsi dal tavolo che fare le cose. In Francia: hanno lanciato una sfilza di prodotti e oggi la Peugeot sta perdendo 200 milioni di euro al mese».

Lei ha presentato un progetto Fabbrica Italia che poi è saltato...

«Lo sbaglio più grande che ho fatto io in Fiat è aver annunciato Fabbrica Italia. Lo ammetto pubblicamente. È stata veramente un'imbacillaggine. In tutto il mondo se avessi presentato un piano così tutti capivano che era condizionato alle condizioni di mercato. Perché nessuno si chiede da dove sarebbero arrivati i venti miliardi di Fabbrica Italia?».

Chi glieli dava?

«Semplice: noi siamo finanziati dai mercati».

Lei chiede un intervento dell'Ue per ridurre la capacità produttiva in Europa. Incentivi per chiudere stabilimenti?

«La Fiat in tutto questo si chiama fuori. Perché noi abbiamo avuto l'intelligenza o la fortuna di andare in America e di trovarci una soluzione nostra. Ma i costruttori che mi chiedono, come presidente della Acea, di coordinare la chiusura degli stabilimenti in Europa lo fanno per ottenere soluzioni che siano equie per i lavoratori e per i costruttori».

Se ci fosse una politica europea di questo tipo lei non la utilizzerebbe?

IL MARCHIONNE

Quando siamo arrivati, questa azienda perdeva 5 milioni al giorno, ora siamo a 6 miliardi di risultati. Eppure veniamo criticati

LA POVERTÀ

Pochi modelli? La Panda è una grande macchina, ma non ha mercato. C'è troppa povertà e questo non è colpa nostra

LA NUOVA FIAT

È un marchio che noi abbiamo danneggiato e noi ricostruiremo. Posso assicurare che non lo venderò, tantomeno ai tedeschi

«Abbiamo detto che garantiamo tutti gli stabilimenti. Con tutti i rischi e le critiche che ci sono venute. Ieri c'era un signore seduto qui...»

Lo chiami per nome...

«Il signor Landini. Chemette in dubbio la capacità dei nostri di costruire auto di lusso. Scherziamo? Che vada a fare qualcos'altro. Sono cavolate...»

Siete a un passaggio delicato, dalle utilitarie alle auto di lusso. Ce la farete?

«La macchina più costosa del mondo la presenterà Ferrari al Salone di Ginevra. Sono operai italiani, stile italiano, meccanici italiani, motoristica italiana. Che cosa devo im-

parare ai tedeschi di nuovo?»

Pensa a una Fiat fatta di Ferrari, Maserati e 500?

«Bisogna chiedersi se c'è spazio sul mercato per un altro marchio che sia low cost. Per riempire il vuoto che un'uscita della Fiat dalle utilitarie andrebbe a creare.»

Che destino avrà la Panda?

«Probabilmente ce n'è una più grande, la Panda X.»

Dove farete la Punto?

«Stamattina ho controllato: la facciamo ancora a Melfi.»

Può dire che cosa si farà a Mirafiori?

«Macchine di lusso, sia per l'Alfa Romeo che per la Maserati. Ci faccio lavorare.»

C'è il pericolo che finisca la cassa integrazione prima della ripresa?

«No. L'impegno che abbiamo preso è quello di riportare tutti al lavoro.»

Entro tre quattro anni?

«Anche più velocemente.»

La differenza tra America e Italia è solo nelle difficoltà del mercato?

«In America abbiamo trattato con un solo sindacato. Non è stato facile ma c'è stato sempre un rapporto di fiducia. In Italia abbiamo sofferto la mancanza di unità sindacale.»

Lei ha fatto di tutto per romperla l'unità sindacale...

«Io ho fatto l'opposto. Ho fatto una proposta chiara e la maggioranza dei lavoratori l'ha accettata. Pensavo che questo bastasse no?»

A Mirafiori la percentuale dei no è stata molto alta.

«Se la regola è il 51 per cento lo sto a quella regola. A Grugliasco il 70 per cento erano Fiom e due giorni fa ha visto come mi hanno accolto...»

Beh erano senza lavoro da sette anni. Credo che battersero le mani al lavoro ritrovato, oltre che all'investimento...

«Perché non parliamo della protezione dei lavoratori da parte dell'azienda? A Detroit è arrivata una giornalista polacca in lacrime, chiedendo perché avevamo trasferito la Panda dalla Polonia in Italia. Lo abbiamo fatto per proteggere Pomigliano. In un mondo piatto e globalizzato, la capacità di un sindacato che ragiona a livello locale è molto limitata. E se posso dare un messaggio a Landini è che trovi con gli altri sindacati quel tipo di pace necessaria per rappresentare i lavoratori della Fiat. Non può schierarsi contro la maggioranza dei lavoratori della Fiat.»

Risponda da studioso di filosofia. Che libertà di scelta c'è quando in un referendum il no porta a perdere il lavoro?

«Condivido che la posizione nostra e la posizione di chi ha votato è una posizione di forza completamente diversa. Ma un no espresso con maggiore libertà non può condizionare una multinazionale.»

Landini ha chiesto a lei un tavolo di confronto. Non è il momento di farlo?

«O si fida del management della Fiat, come stanno facendo gli altri sindacati, o è difficile confrontarsi. Obama ci ha dato 7 miliardi di dollari senza mai chiederci quale modello avremmo fatto e dove.»

Monti è venuto a Melfi, avete parlato di svolta. E poi c'è stata una cassa di due anni per riconvertire gli impianti...

«Abbiamo detto che faremo la cassa più breve possibile perché la macchina andrà in produzione nell'estate del 2014. E' normale, dobbiamo cambiare le linee.»

Non è venuto il momento di chiudere un fase in cui sembra che ci sia la fabbrica ideologica automobili Torino?

«Io vedo sempre sindacati. L'ultima volta li ho incontrati mercoledì. L'esclusione di Landini da quella riunione non è una scelta mia.»

L'esclusione dei 19 a Pomigliano però è una scelta sua...

«Abbiamo appellato quella sentenza che ci impone di assumere i 19 e non abbiamo licenziato nessuno. Non siamo ideologici in nessuna parte del mondo. E prima di Landini io non avevo problemi con la Fiom.»

Riuscirà ad arrivare alla fusione con Chrysler entro il 2014? E come risolverà il contenzioso con il fondo Veba?

«Non è un contenzioso, abbiamo due opinioni diverse su quanto vale la Chrysler. Si risolverà entro il 2014.»

Quanto costa produrre le macchine in Italia e portarle nel mondo?

«Tra l'America e l'Italia parliamo di 1.000 euro.»

Quando lei avrà fatto la fusione non è inevitabile che la testa sia a Detroit?

«Il polo di lusso deve essere sviluppato in Italia. Una Maserati fatta in New Jersey non ha senso.»

Tutto sembra farvi portare la testa in America...

«No direi di no. La Volkswagen... è l'azienda di cui parlo prima, finalmente l'ho menzionata... ha la sede a Wolfsburg. Faccio difficoltà a menzionarla.»

Più di Landini addirittura...

«Dal punto di vista competitivo molto molto di più. Faccio degli esercizi alla mattina. Li ammiro dal punto di vista tecnico per essere riusciti a riposizionare il marchio, ma ho difficoltà.»

Lei ha sostenuto molto Monti. Poi però ha detto che non vuole entrare nel gioco elettorale.

«Credo che Monti abbia fatto un grandissimo lavoro per portarci qui. Ma da ora in poi la scelta dipende dagli elettori.»

Che cos'è Torino per lei?

«E' una bellissima città. Con tutto il bene che voglio a Detroit, Detroit non è Torino.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La più costosa

Presenteremo a Ginevra l'auto più cara al mondo, una Ferrari: stile, operai, meccanici, tutto sarà italiano

Landini e Obama

Fiom dovrebbe fidarsi dei nostri manager. Obama ci ha dato 7 miliardi senza chiederci quali modelli avremmo fatto

Wilson Bonanno

Il premier uscente è stato molto bravo a portare il Paese fino a questo punto. Ma da adesso la parola deve passare agli elettori

REPUBBLICA

4/2

P. U. e D.

Fassino, Cota e Saitta all'unisono "Dall'ad della Fiat parole chiare"

«**P**AROLE chiare». Il sindaco Piero Fassino, il presidente della Regione Roberto Cota e il presidente della Provincia Antonio Saitta si dicono soddisfatti dagli impegni presi da Marchionne. L'amministratore delegato di Fiat ha pronunciato un discorso di verità — sottolinea il primo cittadino — che, senza nascondere le sfide di un mercato difficile, ha riconfermato in modo inequivocabile la volontà sua e di Fiat di voler continuare a scommettere sull'Italia e su Torino con utilitarie di nuova generazione e con l'ambizione di collocare Fiat anche nella gamma alta del lusso.

Secondo Fassino quelle di Marchionne sono «parole chiare che mi auguro possano favorire il superamento di pregiudizi e contrapposizioni a favore di un dialogo che coinvolga tutte le parti sociali». Il tasto delle relazioni sindacali, auspicando l'apertura di una nuova stagione, viene toccato anche dal presidente della Provincia, Saitta. «È stato inaugurato lo stabilimento di Grugliasco, ora ci sono affermazioni serie su Mirafiori. E non è da tutti ammettere errori pubblicamente come ha fatto l'ad. Non è da sottovalutare il suggerimento utile che viene da Marchionne: che il

sindacato sia unito». L'ad suggerisce alla Fiom di rivolgersi alle altre sigle metalmeccaniche, non a lui, e di presentarsi più compatti. «Forse si stabilirebbe un giusto rapporto fra l'impresa e il mondo del lavoro se si ricomponesse lo strappo fra i sindacati». Un punto cruciale anche per l'onorevole Giorgio Merlo del Pdl: «Da Marchionne arrivano parole chiare sul futuro della pre-

senziariata l'orino. Chi continua a condurre una contestazione strisciante e preconcetta è animato solo e soltanto da pregiudiziali politiche del tutto fuori luogo. A prescindere da dove provengano, cioè dalla politica o dal sindacato». Antonio Saitta e Fassino: «Marchionne ha fatto un discorso assolutamente

condivisibile sul futuro di Mirafiori, sono parole importanti. Ma servono i fatti». Poi aggiunge: «Registra settimana scorsa con l'inaugurazione di Grugliasco: è stato un fatto importante, quindi adesso aspetto i fatti anche per Mirafiori». In sala c'erano anche i vertici locali della Fiom e l'ex segretario dei metalmeccanici della Cgil del Pie-

Cortese (Uil):
«I posti di lavoro non si creano in tribunale o nei talk show»

Il sindaco: "Ora spero si superino pregiudizi e contrapposizioni e si dialoghi"

IN PLATEA
Il governatore Roberto Cota e il presidente Antonio Saitta

monte, Giorgio Airando, ora candidato di Sel, non così rassicurato dalle parole dell'ad: «Mirafiori continua ad essere la cenerentola. Neanche oggi Marchionne ci ha detto cosa produrrà a Torino, forse dovremo aspettare giugno». Auto di lusso a Mirafiori? «Troppe generico e troppo poco. E poi Marchionne ha un'idea privatistica delle relazioni sindacali, da un'interpretazione dell'articolo 1 della Costituzione differente da quello che si dà nelle aule di tribunale». Il leader della Uil regionale, Gianni Cortese, anche lui al Carignano, prova ad aprire una breccia: «La Fiom è diventata una cosa un po' atipica, tanto che ormai si deve distinguere la Fiom dalla Cgil. I posti di lavoro non si creano nei tribunali. Forse è venuto il momento di un po' di umiltà da parte di tutti. Così come Marchionne ha riconosciuto che il progetto Fabbrica Italia era campato in aria, ora la Fiom dovrebbe riconoscere che gli accordi stanno producendo risultati. Smettiamola di buttarla sul personale, si è sempre in tempo a riannodare i fili. Non si difendono i lavoratori nei tribunali e nei talk show».

(d. Ion.)

Landini: "L'ad del Lingotto attacca tutto quello che non può comprare"

Ma Fassino applaude: Torino centrale nei piani aziendali

VALENTINA CONTE

ROMA — Marchionne provoca, Landini risponde. La temperatura dello scontro tra il manager e il sindacato a lui più ostile si alza quando ieri il numero uno della Fiat si rivolge con durezza a Volkswagen e Fiom. «Faccio fatica a pronunciare quel nome», dice riferendosi alla prima. «Presuntuosa» la seconda, a «pretendere un confronto». È evidente che «Marchionne attacca tutto quello che non può comprare», ribatte Landini. E cioè «da Volkswagen e Fiom», appunto. Il segretario dei metalmeccanici Cgil, a cui il manager consiglia di «trovare un metodo per collaborare con gli altri» sindacati, replica stizzito: «È inutile che cerchi capri espiatori. Il punto vero è che sta riducendo l'occupazione e gli stabili-

menti. Ha chiuso Termini Imerese, Irisbus e la Cnh di Imola, quei lavoratori sono figli di nessuno».

Non che a Mirafiori fili tutto liscio. Mentre Marchionne parla sul palco del Carignano, la Fiom distribuisce all'ingresso del tea-

Il leghista Cota: aspetto fatti anche per Mirafiori, dopo quelli azziavati per Grugliasco

tro una lettera dei suoi iscritti indirizzata proprio a lui. «Caro dottor Marchionne, Torino e Mirafiori vogliono risposte certe e tutti i lavoratori meritano ascolto e rappresentanza, anche quelli come noi che lei non ha convinto»,

scrivono. «Sono molti di più i giorni in cui restiamo in cassa integrazione di quelli che trascorriamo a lavorare. I prodotti annunciati per Mirafiori continuano a cambiare e il tempo passa: è successo per la 500L ora prodotta in Serbia e per i mini Suv, spostata a Melfi. La prospettiva è di attendere ancora. Forse l'annuncio di giugno, ma sarà quello buono? Ognuno di noi ha perso dall'inizio della crisi tra i 14 e i 17 mila euro netti».

Intanto volano scintille tra Marchionne e il sindacato. «Prima di Landini non ho avuto nessun problema con la Fiom», attacca ancora l'ad Fiat. «È stato Marchionne e non la Fiom a cambiare linea, uscendo dal contratto nazionale», rilancia il segretario. «È lui che sta violando la Costituzione e lo Statuto dei lavora-

tori, negando la libertà dei lavoratori di scegliersi il sindacato». Con Landini si schiera solo l'ex collega, candidato per Sel, Giorgio Airaud: «Mirafiori continua a essere la Cenerentola. Neanche oggi Marchionne ci ha detto cosa produrrà a Torino». Mentre Luigi Angeletti, Uil, ironizza: «Il consiglio di Marchionne a Landini è ottimo. Peccato che non lo seguirà perché ha smesso di fare il sindacalista e fa solo politica». Il Pd è invece soddisfatto delle parole del manager Fiat. «Un discorso di verità», per il sindaco di Torino Fassino, «che riconferma in modo inequivoco la volontà sua e di Fiat di scommettere sull'Italia e su Torino». Più prudente il governatore leghista del Piemonte, Cota: «Aspettiamo i fatti anche per Mirafiori, dopo Grugliasco».

Quila laurea è ancora un sogno

A Torino iscrizioni in controtendenza sui dati nazionali: il 20% in più in dieci anni

Torino e il Piemonte isole felici, per numero d'iscritti, dello studio universitario.

Gli Atenei regionali si salvarono dal tracollo d'ingressi all'Università annunciato l'altro ieri nel rapporto del Consiglio universitario nazionale. Cifre da «grande fuga» dagli Atenei, meno 58 mila studenti negli ultimi 10 anni, in netta controtendenza con quelle fatte registrare da Università e Poli tecnico (ma anche dalle sedi del Piemonte Orientale, +3% di immatricolazioni). Tra il 2003 e il 2012 l'Ateneo tecnico è passato da 26 mila 800 iscritti a 32 mila 192 (+20%); l'Università da poco più di 63 mila iscritti a quasi 65 mila 500 (+3,3%).

Così, se i dati medi nazionali dicono che l'Italia ha in pratica «perso» dal 2003 un grande Ateneo, Torino fredda la caduta, incrementan-

ALLARME RISORSE
Mancano fondi
Il rettore: «Arriveranno
15 milioni in meno»

do in dieci anni di quasi 8 mila studenti, l'equivalente di una Università di piccole dimensioni come Camerino o Potenza.

I corsi magistrali

A trascinare la crescita è il forte incremento di universitari dei corsi magistrali, in gran parte provenienti da fuori regione o dall'estero. «Le nostre Università sono diventate molto attrattive - dicono i rettori dei due Atenei cittadini, Ezio Pelizzetti e Marco Gilli -». Tra i giovani si va consolidando la pratica di conseguire il titolo triennale nell'Università «vicino a casa», mentre per la formazione specialistica si scelgono le sedi più rinomate».

I dati dell'Ateneo di via Verdone dicono che le immatricolazioni generali sono aumentate negli ultimi dieci anni del 13 per cento (contro il meno 17 della media italiana) e nel-

l'ultimo anno gli iscritti al primo anno dei soli corsi magistrali sono aumentati quasi del 9 per cento con 1.318 matricole provenienti da altri Atenei. Aumenti molto

consistenti anche al Politecnico: nel 2008/2009 gli studenti magistrali erano 6 mila 864, le stime di quest'anno dicono che supereranno quota 10 mila.

Dall'estero

Crescono molto gli universitari stranieri: al Poli nel 2003 erano il 2 per cento, oggi sono più di 5 mila, il 16 per cento degli iscritti. «Reputazione degli Atenei, servizi agli studenti e accoglienza funzionano» dicono i vertici delle Scuole. Nota stonata sono, invece, «i contributi per gli studenti che richiedono un aiuto economico per pagarsi gli studi». Su questo punto la crisi di Torino è più grave della media nazionale: nel 2009 le borse di studio coprivano tutte le richieste, oggi, per effetto dei tagli della Regione, solo il 30 per cento. Una tendenza che rischia di estendere il tracollo d'iscrizioni anche a Torino e che le Università si augurano di invertire, coinvolgendo enti locali e fondazioni bancarie in progetti mirati.

Taglio dei finanziamenti
Rimane, altro indicatore in linea coi dati Cuni, la situazione

LE DOCENZE

«Nelle sedi virtuose serve personale per la ricerca e la didattica»

drammatica del calo delle risorse. Al cavallo di battaglia del rettore Pelizzetti, quello del «sottofinanziamento dell'Ateneo torinese in confronto ad altre Università nazionali», si aggiunge l'allarme per il calo in termini assoluti dei finanziamenti ministeriali: 247 milioni l'anno scorso, 232, secondo le stime pubblicate sul sito dell'Ateneo, nel 2013.

Negli ultimi sei anni, a causa del blocco delle sostituzioni dei pensionati e dei tagli, il numero dei professori è calato in Italia del 22 per cento. «Le Università virtuose hanno bisogno di poter rompere il vincolo del turn over - dice Gilli - per sostituire i docenti che smettono di lavorare con personale che continui ad occuparsi di ricerca e didattica»